

LA FINANZIARIA

Il Carroccio chiede di tagliare i fondi al centro di ricerca della senatrice a vita. Fi propone niente risorse pubbliche a Emergency

Tecnici del Senato: il taglio dell'Ici potrebbe dare problemi di cassa ai Comuni. Sottostimate le spese per il bonus affitti ai giovani

GLI EMENDAMENTI

Manovra, riappare la rottamazione auto

La propone l'Udc, il governo non la esclude. Destra all'attacco di Montalcini e Gino Strada

di Bianca Di Giovanni / Roma

IPOTESI Risputa l'ipotesi di inserire in Finanziaria norme sulla rottamazione, in scadenza a fine anno. Per ora è solo un'ipotesi, ma interrogato sull'argomento Pier Luigi Bersani non ha escluso l'idea. Il governo però ha fatto marcia indietro - dopo le prote-

ste dell'Idv - su una proposta che riallocava le risorse per le Fs, spostandole dagli investimenti alla ricapitalizzazione. Soddisfazione del relatore Natale Ripamonti (Verdi). «Quell'emendamento non mi sembrava una buona idea - spiega - perché si toglievano risorse agli investimenti nella rete nazionale». La valutazione in-

Toma la proposta del rafforzamento dell'Agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza

l'agenzia delle entrate 1,5 milioni per il 2008, 50,5 milioni per il 2009 e 110,1 milioni a decorrere dal 2010. Per il reclutamento del personale dell'agenzia delle entrate ci si potrà avvalere di graduatorie formate a seguito di concorsi già svolti. Per la guardia di finanza viene istituito un fondo di 89,4 milioni per potenziare le attività, viene prevista l'assunzione di 500 ispettori e vengono stanziati 108,9 milioni per l'ammodernamento e la razionalizzazione del corpo. Sulla manovra intanto sono piovute le osservazioni dei tecnici del Senato. L'aumento delle detrazioni Ici previsto dalla Finanziaria potrebbe rendere «verosimile l'ipotesi per cui i Comuni possano presentare temporanee difficoltà di cassa», scrivono i tecnici. Dubbi anche sugli sgravi per gli affitti: il governo potrebbe aver «sottostimato il numero di potenziali beneficiari» del bonus destinato ai giovani. I tecnici di Palazzo Madama aggiungono altro «sale» al dibattito sui costi della politica.



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa e il presidente del Consiglio dei ministri Romano Prodi. Foto Ansa

Nel mirino anche le Comunità montane perché tagliarle non porterebbe i vantaggi previsti

Sulle comunità montane, ad esempio, valutano risparmi molto limitati, a meno che per il personale si escluda il passaggio ad altri enti. «Atteso che parte dei possibili risparmi risulta subordinata all'approvazione di apposite norme da parte delle Regioni - osserva - andrebbe chiarito se ritardi nell'approvazione delle leggi da

parte delle Regioni possano incidere negativamente sui risparmi preventivati». E ancora, evidenziano come «il subentro dei comuni alle Comunità montane sopprime nei rapporti attivi e passivi potrebbe presentare profili onerosi qualora l'incidenza degli aspetti passivi sia maggiore rispetto a quella dei profili attivi».

Lo GNOMO

La disciplina verbale di Bini Smaghi

Il Presidente della Bce Trichet richiede spesso disciplina verbale ai governi dell'Unione europea sulle materie che ricadono nella competenza della stessa Banca. Una richiesta che però rischia di essere intesa a senso unico. Non varrebbe cioè l'inverso: dalla Banca verso i governi, fatti i dovuti cambiamenti. Ieri, un autorevole esponente, Lorenzo Bini Smaghi, ha scritto sul Corriere della Sera un duro articolo su spesa pubblica e debito italiani, firmandosi nella qualità di membro dell'Esecutivo della Banca Centrale. Non è in discussione la libertà di pensiero e di espressione. Ci mancherebbe altro. Anche se, per coerenza, la stessa libertà dovrebbe essere riconosciuta ai governi e fare ritenere assurda la tesi, in passato rilanciata anche da Bini Smaghi, secondo la quale sui temi Bce dovrebbe parlare solo il Presidente dell'Eurogruppo (oltre a Trichet). Ma andiamo al merito. La tesi esposta da Bini Smaghi è che per riequilibrare la finanza pubblica non servono manovre sul debito perché i conseguenti introiti, anche assai rilevanti, creerebbero solo dei «tesoretto», che sarebbero sprecati: così non si taglierebbe affatto il debito e si aumenterebbe la spesa. È una considerazione da pessimismo cosmico, ma soprattutto di natura politica, che non spetterebbe all'autorità tecnica. E che dire, poi, del fatto che, a sostegno di questa infausta certezza, egli adduce un'argomentazione che dovrebbe portare acqua al mulino contrario e cioè che, senza vendite di attività e altre ristrutturazioni del passivo, oggi il rapporto debito/Pil sarebbe pari a quello del 1994, cioè al 120%? Ogni tanto dorme anche Omero? Certamente, non sono eludibili interventi di risanamento della spesa pubblica. Ma non si capisce perché un'operazione straordinaria sul debito la si debba escludere non in quanto assai difficile, ma perché si nutre un'aprioristica sfiducia nella destinazione del ricavato, presentando ciò come una valutazione di carattere tecnico. Sarebbe il caso di riflettere di più e meglio su disciplina verbale e grafica, e sui rapporti tra organi tecnici e organi politici.

vece di una riproposizione della rottamazione auto si basa sui risultati del 2007, anno in cui si sono rottamate milioni di vetture. Una proposta scritta sulla rottamazione per il momento è arrivata solo dall'opposizione, con un emendamento di Maurizio Eufemi (Udc) al decreto collegato alla Finanziaria.

Intanto in commissione Bilancio si accavallano gli emendamenti al decreto - su cui l'esame comincia oggi - a quelli alla Finanziaria. Mentre i ministri Linda Lanzillotta e Giulio Santagata raccomandano sulla tenuta delle misure dei tagli ai costi della politica, dal fronte del centro-destra arrivano veri e propri siluri. La Lega, ad esempio, va all'attacco di Rita Levi Montalcini, chiedendo la cancellazione dei contributi alla sua fondazione Ebrì, che fa ricerca sul sistema nervoso centrale. Il Carroccio chiede poi di introdurre un «limite al numero massimo» dei ministri (non più di 14 ministri con portafoglio e 6 ministri senza portafoglio) e dei sottosegretari (massimo 3 per ministero). Per gli organi di rappresentanza, i leghisti vorrebbero una «ulteriore riduzione dei consiglieri regionali rispetto al ddl finanziaria e una riduzione delle comunità montane: restano solo quelle sopra i 500 metri, anche per le regioni alpine». Dovrebbero essere poi aboliti i prefetti, con il passaggio delle competenze a Regioni, province e comuni. Un'altra proposta di «taglio mirato» viene da Fi, che se la prende con l'associazione di Gino Strada Emergency: lo Stato secondo un senatore forzista dovrebbe eliminare tutti gli aiuti. Anche i fuoriusciti dall'Unione Manzione e Bordon propongono un tetto massimo ai ministeri e ai sottosegretari. Sul decreto ritorna la proposta di nuove assunzioni all'agenzia delle entrate e il rafforzamento della guardia di Finanza. La firma il presidente della commissione finanze Giorgio Benvenuto, appoggiato da tutta la maggioranza. La proposta, già comparsa tra gli emendamenti del relatore, era stata stralciata con l'impegno di un intervento in Finanziaria. Ma la maggioranza insiste: vuole che si intervenga subito. L'emendamento stanza per le assunzioni al-



L'Fmi «deluso» dalla linea di Prodi

La crisi dei mutui rallenta la crescita. Solo la Cina fa la locomotiva

di Roberto Rossi / Roma

RICETTE Al Fondo monetario internazionale non piace la politica economica del governo Prodi. Non piace come è stato utilizzato l'extragetto (o «tesoretto»),

non piace la riforma del welfare e vorrebbe che si mettesse mano alla spesa pensionistica. In due parole, e cioè quelle usate dal vice direttore del dipartimento ricerche Charles Collins, il discorso istituto specializzato delle Nazioni Unite - che tra i suoi fini ha quello di promuovere la stabilità e l'ordine dei rapporti di cambio e fare prestiti - è «deluso». Tanto da tagliare le stime di crescita per il nostro Paese. Il Pil, si legge nel World Economic Outlook, è rivisto al ribasso non solo nel 2007 (+1,7% contro +1,8%), ma anche

sul 2008, che registra una riduzione più marcata pari allo 0,4% in meno, fino a quota +1,3%. «Sarebbe molto importante il consolidamento fiscale: i progressi sono talmente deludenti per il prossimo anno perché la gran parte dell'extragetto è stato speso, mentre noi vorremmo vedere un aumento del consolidamento fiscale». «La priorità - ha aggiunto Collins - è ridurre il deficit e il debito, cioè due voci che sono legate, perché se si abbassa una si abbassa pure l'altra». Anche sui conti pubblici il Fondo ci boccia. L'anno prossimo, complice la bassa crescita e l'utilizzo «distorto» dell'extragetto, l'Italia non raggiungerà gli obiettivi sul deficit e debito. «Il governo italiano ha un piano di riforme ambizioso - hanno spiegato i tecnici - ma ha difficoltà ad attuarle. Abbiamo operato un consistente ribasso della crescita 2008, rispetto allo

scorso luglio, che riflette gli stessi fattori che interessano Eurolandia: l'euro più forte, il rialzo dei prezzi del petrolio e le turbolenze dei mercati finanziari». In più, nel caso dell'Italia, c'è «delusione per il fatto che il governo non sia stato in grado di realizzare le riforme in programma. È un elemento che avrà un effetto limitante sulla crescita». Su questa base il Fondo, che ha rivisto al ribasso anche la crescita mondiale per colpa dei subprime con la sola eccezione della Cina, ha illustrato le sue ricette che il governo Prodi dovrebbe attuare: quella «del mercato del lavoro, delle pensioni e del welfare». È importante «avere un mercato del lavoro flessibile e dinamico perché aumenterebbe l'occupazione, mentre la riforma delle pensioni può aiutare la sostenibilità del sistema, visto l'invecchiamento della popolazione». Un punto questo che non è sfuggito a Confindustria. «Prevedo che dovremo met-

tere mano alle pensioni» ha detto a caldo il vice-presidente di Confindustria, Alberto Bombassei. Valutazione legittima. Eppure gli industriali dovrebbero fare attenzione a quanto viene proposto dal Fondo monetario internazionale. Le ricette standardizzate (più o meno neo liberiste) poco si adattano a tutti i Paesi. Spesso le scelte del Fondo hanno aggravato le difficoltà economiche anziché alleviarle. C'è una casistica interessante che andrebbe valutata. A partire dal caso Argentina che, ha illustrato le sue ricette che il governo Prodi dovrebbe attuare: quella «del mercato del lavoro, delle pensioni e del welfare». È importante «avere un mercato del lavoro flessibile e dinamico perché aumenterebbe l'occupazione, mentre la riforma delle pensioni può aiutare la sostenibilità del sistema, visto l'invecchiamento della popolazione». Un punto questo che non è sfuggito a Confindustria. «Prevedo che dovremo met-

L'opinione

BRUNO UGOLINI

DECISIONI Speriamo che sia la volta buona, dopo una disputa che sembrava non trovar mai fine

SEGUE DALLA PRIMA

I patti vanno rispettati. Soprattutto dopo tutti quei «sì»

Non se ne può più perché non siamo di fronte a determinazioni improvvisate, a testi maturati all'ultimo momento. Molti di quelli che oggi strepitano tacevano nel corso del lunghissimo tragitto che ha portato all'accordo. Quel protocollo ha alle spalle mesi e mesi di preparazione, discussioni, negoziati, iniziative pubbliche, manifestazioni. Non è stato covato nel silenzio, tra carbonari e poi sbocciato come per incanto. È l'inizio del febbraio 2007 quando Cgil Cisl e Uil varano quella che può essere considerata una vera e propria piattaforma. Il documento contiene una serie di obiettivi rivendicati sui quali tra l'altro le diverse categorie sono chiamate ad organizzare assemblee, consultazioni, informazioni. C'è nel sindacato chi si mette subito all'opera e chi non

prende in considerazione questo dovere elementare, magari per stupirsi in questi giorni e pronunciare veementi verdetti di condanna. Eppure i capitoli di quella piattaforma sono pressoché gli stessi che oggi costellano il famoso protocollo. Ma non si assiste, in quei giorni, allo scatenamento dei «No» di destra e di sinistra. Eppure nella piattaforma non c'è il tutto e subito, non c'è l'abolizione immediata della legge 30. Sono prospettate misure parziali, un percorso. Le scelte sindacali, suscitano solo gli appunti dei soliti moderni accademici, pronti a teorizzare la sortita di un sindacato capace di farsi Harakiri, tagliando pensioni e diritti. E poi comincia il negoziato, una trattativa lunga, estenuante, per settimane e settimane. Con i titoli dei giornali che riportano tesi e contro tesi su giovani, anziani, scalini, sca-

loni. Con la Cgil di Epifani che ad un certo punto minaccia di abbandonare ogni confronto. Con i sindacati dei pensionati che scendono in piazza e in qualche fabbrica si giunge allo sciopero. Ma non si sente crescere, in quelle ore, lo sdegno impetuoso di segrerie politiche di partiti che pure siedono al governo. Quelli che, appunto, minacciano di farsi sentire ora, in Parlamento perché non conta l'iniziativa dei sindacati, non conta quanto stabilito da una consultazione di massa, una prova di democrazia che dovrebbe incutere rispetto da parte di tutti. Siamo così ai giorni nostri. Con la scesa in campo non di qualche apparato, bensì di oltre cinque milioni di dome e di uomini che in tal modo testimoniano che nel sindacato credono ancora. E la stragrande maggioranza, oltre l'ottanta per cento, pronuncia un Sì

convinto. Sarà un Sì col mal di pancia, perché si pretendeva di più da un governo di centrosinistra. Un Sì di gente che sta male perché i temi dell'organizzazione del lavoro spesso non sono più all'ordine del giorno e la condizione operaia sta ritornando ai tempi antichi. Un Sì, però, di gente che sa bene che l'attuale compagine governativa sta in piedi per miracolo e che se non si sta attenti tutto può precipitare e lo scalone nonché la legge 30 ritorneranno senza nemmeno un graffio. Ecco perché ora guardano con trepidazione all'evolversi delle cose e non ne possono più. Perché pensano che i patti siano da rispettare. Che quello per cui hanno votato debba rimanere intatto. Compresse le misure oggetto d'interventi mistificanti come l'assicurazione che un precario potrà avere una pensione decente almeno pari al 60 per

cento del suo ultimo stipendio. Per non restare «bamboccioni» anche a 70 anni. Certo che bisogna tener conto, come sottolineano a sinistra della sinistra, del malcontento e dei No affermati in grandi fabbriche del Nord. Ma ritardando ancora l'approvazione parlamentare del protocollo, innescando la rincorsa all'emendamento, non si otterrà un miglioramento della condizione dei metalmeccanici. Semmai il contrario. Oppure si potrà determinare l'affossamento del protocollo. Tutti a casa. Non ci sarà tripudio nelle fabbriche, anche in quelle del No, rimaste con un pugno di mosche in mano. Anche se ai promotori della disfatta, sembrerà di aver salvato l'anima. E ci vorrà un'altra consultazione, questa volta generale, di tutto il Paese, per dimostrare il loro tragico errore.